

## NOTIZIE E COMMENTI

---

### I.

#### UNA DIMENTICATA ANACREONTICA DI A. MANZONI.

È sfuggita, per quel che io ho potuto vedere, ai ricercatori e, certo, non si trova nella silloge del Lesca, cioè nel primo volume della sua edizione delle *Opere* manzoniane (Napoli, Perrella, 1927), dove pure sono raccolti versi giovanili che si legano a questa anacreontica. La quale mi è stata additata da un amico, il d.<sup>r</sup> E. Cione, in una pubblicazione napoletana di un secolo fa, *Il museo poetico compilato da C. L.*, come è intitolato il suo primo numero, e *Il museo poetico giornale utile e dilettevole*, come è intitolato dal 2.<sup>o</sup> al 13.<sup>o</sup>, che è l'ultimo tra quelli che si conservano in una miscellanea della Biblioteca Nazionale di Napoli, e dal 2.<sup>o</sup> al 13.<sup>o</sup> vi è in fine di ogni numero l'indicazione « Compil. F. P. », che non saprei accertare chi fosse, ma potrebbe essere Francesco Palermo. Il giornale si stampava nella « Stamperia filantropica, Largo Trinità maggiore, n. 10 » e colà, e nel magazzino di Gennaro Fabbricatore, nella strada di Toledo, n. 193, si ricevevano le associazioni. Manca di data, che forse era riserbata al frontespizio dell'annata o del volume, ma evidentemente veniva fuori negli anni tra il 1830 e il '40. Era, in sostanza, un'antologia, settimanalmente somministrata (ogni sabato), della lirica italiana, con abbondanza di poeti settecenteschi ma non senza alcuni contemporanei, tra i quali il Carrer; e rispondeva al risveglio dell'amore per la nostra letteratura, che ebbe effetto in quegli anni per opera del Puoti e di altri. Ora nel numero 9 del giornale, a p. 36 della raccolta, si legge questa anacreontica, segnata col nome di Alessandro Manzoni, che probabilmente fu tolta da qualche giornale letterario dell'Italia superiore. Non manca di grazia, sebbene faccia meraviglia di ritrovare tale grazia nel Manzoni, che di solito si valse di quelle forme arcadiche e metastasiane per ischerzo. Ma anche in questa si sente un'aria di scherzo.

Mi disse un pastore,  
quand'ero bambina,  
che un serpe era Amore,  
che morde se può.

E il core molti anni  
le insidie e gl'inganni  
del serpe schivò.

Ma quando improvviso  
apparvemi al fonte  
il giovane Euriso  
giurandomi fè,  
fra palpiti il core  
si accorse che Amore  
un serpe non è.

B. C.

II.

ARTE E PARTITI POLITICI.

Si può fare un'economia « comunistica », o, anche, una economia più o meno « razionalizzata », senza perciò pronunziare bestemmie circa l'arte, la scienza, la filosofia e la religione? La cosa parrebbe ragionevole e fattibile, ma pare invece che sia impossibile o almeno assai difficile, a giudicarne da alcune disquisizioni di odierni pubblicisti russi, che mi accade di leggere tradotte in francese. Così Massimo Gorki, nella *Izvestia* del 13 maggio 1931, ha dichiarato: « Gli scrittori protestano contro il diritto che la Rivoluzione si arroga di disporre della loro energia creatrice. Credono essi che la letteratura sia un affare di ordine privato! Ma la letteratura non è stata mai altro che un affare di classe, un affare collettivo... Quelli che mettono in dubbio questa verità, sono imbecilli e ignoranti ». E questo duplice epiteto va a noi, che lo riceviamo « con le ginocchia della mente inchine ». Un altro pubblicista, chiamato Fadéef, rincalza contro coloro che concepiscono la poesia come fonte di piaceri disinteressati: « Una simile concezione si riduce a far della letteratura uno strumento di sfruttamento a profitto della borghesia: la letteratura artistica dev'essere la serva della politica proletaria, se pur dispiaccia agli intellettuali, cioè a dire ai borghesi ». E qui « borghese » diventa titolo di onore, se borghese « è colui al quale dispiace di vedere la Poesia trattata da serva ».

B. C.